

Rai

Sardegna

Gli Archivi

della memoria



Collana diretta da  
Romano Cannas

Controgiornale

*a cura di Gian Giacomo Ortu*

Storia



# Gli Archivi della memoria

Collana diretta da Romano Cannas

## **Comitato di esperti**

Pietro Clemente (coordinatore)

Manlio Brigaglia

Angelo De Murtas

Maria Lai

Ignazio Macchiarella

Giacomo Mameli

Giuseppe Marci

Gianluigi Mattiotti

Gian Giacomo Ortu

Paolo Pillonca

Walter Racugno

Paolo Scarnecchia

Gian Nicola Spanu

## **Ricerca e coordinamento dei documenti sonori**

Cristina Maccioni

Stefania Martis

## **Organizzazione**

Luciano Selis

## **Produzione**

Enrico Loi (responsabile)

Luciano Era

Pierdamiano Marcialis

Stefano Mulargia

## **Letture**

Daniela Pettinau

## **Segreteria**

Antonella Busia

Maddalena Enna

Bettina Murgia

## **Fotografie**

Archivi di Rai Sardegna,

Nino Busia, Giuseppe Podda e Giovanni Sanna

## **Grafica e stampa**

Merella arti grafiche

Gian Giacomo Ortu

# Controgiornale

**Q**uando Michelangelo Pira (Oschiri 1928 - Capitanu di Quartu Sant'Elena 1980) ideò e realizzò la rubrica “Controgiornale di Radio Sardegna”, Radio Sardegna si chiamava già Radio Cagliari. Il ritorno al nome originario voleva essere anche una protesta blandamente polemica non tanto contro la radio sarda quanto contro quello che era, per Pira come per altri intellettuali del resto dell'Isola, il processo di concentrazione di poteri economici e politici di cui Cagliari aveva goduto a partire dall'istituzione della Regione sarda.

Il “Controgiornale” fu trasmesso per 2 anni, nel 1967 e nel 1968. Di questo secondo anno non sono state ancora ritrovate le bobine di registrazione, e al momento si può quindi proporre una scelta di testi solo della prima edizione.

Autori del “Controgiornale” sono nel 1967, oltre a Pira, Manlio Brigaglia, Salvatore Chessa, Fernando Pilia e Antonio Sanna, intellettuali e studiosi che alla fine degli anni Sessanta hanno già tutti un posto di rilievo nella cultura sarda.

Nonostante la preoccupazione, espressa dagli autori, di non comprometersi con impegnative dichiarazioni di propositi, l'apertura della trasmissione (*traccia 2*) è un pezzo di alta cultura ed insieme di bravura giornalistica. Il contesto storico, del resto, lo merita perché il 1967 è (o sarà, rispetto all'inizio del “Controgiornale”) un annus mirabilis per i numerosi e drammatici avvenimenti della scena internazionale: nell'aprile c'è in Grecia il colpo di stato dei “colonnelli”; nel giugno divampa la “guerra dei sei giorni” tra Paesi arabi ed Israele;

nello stesso mese i comunisti cinesi fanno scoppiare la loro prima bomba atomica; in agosto c'è l'incendio dell'ambasciata inglese a Canton, nel quadro di quella "rivoluzione culturale" che agisce sia contro la "via capitalistica" dell'Occidente che contro la "via socialista" del blocco sovietico; in ottobre è catturato e ucciso in Bolivia Ernesto Che Guevara; durante tutto l'anno infuria nelle maggiori città americane la guerriglia del "Black Power"; in Unione Sovietica il nuovo coagulo di potere attorno a Leonida Breznev porta a pesanti limitazioni del dissenso intellettuale e sociale; in Italia, infine, viene alla luce il complotto golpista tramato ai vertici del SIFAR (Servizio Informazioni delle Forze Armate). E ovunque, nel mondo, covano le tensioni che porteranno alle esplosioni della protesta giovanile ed operaia del 1968 e del 1969.

Tutte queste sollecitazioni e scosse che vengono dall'America Latina e dalla Cina, dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica, dall'Europa e dal Medio Oriente possono essere davvero recepite e comprese (e non soltanto registrate) dai sardi - sostiene il "Controgiornale" - se producono in loro una maggiore consapevolezza della specifica rilevanza e peculiarità dei problemi dell'Isola: quali sono, ad esempio, una protratta condizione coloniale nei confronti dell'Italia e dell'Europa; una emigrazione che svuota i luoghi dei vivi e persino i luoghi dei morti; un'arretratezza ulteriormente aggravata da "programmazioni" e "piani" che non fanno mai leva sulle risorse ambientali e culturali della Sardegna (sulla sua "identità", diremmo oggi); una sfiducia nella "dimensione regionale" della loro esistenza

(lingua, costumi e valori) che rende i sardi troppo spesso balordamente correvi ai modelli (presunti) nazionali e universali di vita.

A partire da un famoso (e bel) saggio di Antonio Pigliaru comparso nel 1949, nel numero inaugurale della sua "Ichnusa", il dibattito culturale in Sardegna si è infilato nel vicolo cieco dell'opposizione tra un "cosmopolitismo di maniera" e un "regionalismo chiuso" nelle aspirazioni e negli abiti mentali di una intelligenza sparuta e malsicura di sè. La via d'uscita da questo falso dilemma - uovo di Colombo o colpo di genio - è per gli autori del "Controgiornale" che l'intellettuale sardo (anzi ogni sardo) sappia ritrovarsi in un "luogo preciso" e in un "tempo preciso", sappia assumersi cioè la responsabilità del proprio luogo e del proprio tempo.

I sardi non sono del resto soli - in Italia e fuori d'Italia - nel rivendicare la maggiore autenticità delle "culture regionali" rispetto alle cosiddette "culture nazionali". Ed hanno anche la fortuna di poter fare riferimento ad una Costituzione che del riconoscimento delle specificità regionali dello Stato italiano ha fatto uno dei suoi principi ispiratori.

Ma oltre la Sardegna e l'Italia è il mondo stesso che, unificandosi per lo sviluppo esponenziale delle comunicazioni, mette pariteticamente in relazione tutti i luoghi e tutti i villaggi in quel "villaggio globale" di cui ha parlato McLuhan. Può così diventare reale quella comunicabilità di tutte le culture (evolute o "primitive" che siano) - sulla base dell'identità delle strutture mentali - che Pira vede teorizzata specialmente dall'antropologia strutturale di

Claude Lèvi Strauss.

Il “manifesto” radiofonico degli intellettuali del “Controgiornale” si conclude con un atto di fiducia (in se stessi e ovviamente nella Sardegna) che scaturisce dall’aver meglio compreso che dal proprio luogo e dal proprio tempo non è possibile evadere.

I testi antologizzati sono qui raccolti attorno ad alcuni dei temi più frequentati dal “Controgiornale”, con la cura di conservare quel ritmo vivace delle singole puntate che deriva dalle continue variazioni di registro comunicativo, esaltate dalla scelta d’usare sia l’italiano sia il sardo (che Pira, Pilia e Sanna usano con splendida proprietà nelle varianti, rispettivamente, nuorese, campidanese e logudorese).

Le prime tracce proposte (*dalla 2 alla 8*) costituiscono un bricolage di eventi significativi, a livelli diversi, del contesto storico di fine anni Sessanta: per l’aeroporto nazionale di Fiumicino transita un’Italia ancora “paesana”, da Roma a Senorbi; a Ollolai si ripete il rito del lamento funebre (*attitu*) per una famiglia sterminata (...); la musica “leggera” da qualche tempo veicola (“spara”) sulla scala planetaria messaggi e valori collettivi di pace (“facciamo l’amore non la guerra”, canta la beat generation), ma cova nel suo seno molti drammi individuali, come quello di Luigi Tenco suicida a Sanremo (per il senso di “una vita inutile”, o forse per un amore deluso); su Hanoi, nel Vietnam, cadono le bombe americane, e l’incendio dilaga su tutta la terra, senza tuttavia turbare ancora il riposo dei tanti indifferenti, per egoismo privato, alle sofferenze del popolo vietnamita, come pure alle sorti del popolo greco appena caduto



sotto dittatura (un'altra, dopo quelle che gravano su Spagna e Portogallo, Algeria e Tunisia, Egitto ed Albania, etc.).

Un secondo gruppo di tracce (*dalla 9 alla 13*) raccoglie alcuni testi sull'emigrazione, il dramma collettivo della Sardegna degli anni Sessanta, il "tributo doloroso" che essa paga alla vocazione sopraffattoria dello sviluppo capitalistico. L'effetto di tristezza del tema - quale deriva, ad esempio, da quel "cimitero di Arasolè" (invenzione poetica di Francesco Masala) dove, abbandonato il paese, non viene seppellito più nessuno, se non per estrema miseria - è stemperato dal "Controgiornale" con il contrappunto ironico: emigrato in Francia con la famiglia, Pietro Onani, che somiglia ora al giovane Henry Fonda, vi ha scoperto che tutto il mondo è piccolo come il suo paese; emigrato a casa sua, mentalmente, il latin lover di Samugheo va in cerca, ad Oristano, degli "armenti di donne bionde" che quotidianamente la televisione gli fa scorrere davanti, facili all'approccio. Ma in fondo emigrare è anche l'aspirazione di tutti al luogo che s'immagina migliore. "Anche noi vorremmo, come Majakovskij, vivere e morire a Parigi, se non ci fosse quest'Isola, in mezzo al mare, dove viviamo e dove moriamo".

Il terzo gruppo di tracce (*dalla 14 alla 22*) raccoglie alcuni interventi sul tema della modernizzazione e della linea di tensione che continuamente si apre in Sardegna tra modernità e tradizione, tra dimensione globale e dimensione locale, tra sviluppo e arretratezza. L'apologo del turismo del Duemila - cardi selvatici e strade bianche per il nuovo gusto naturalista dell'international set e della

jet society - ci dice che in Sardegna “il futuro è già incominciato” lasciando tutto come prima, o peggio di prima.

Le migliori premesse per un diverso sviluppo dell'Isola erano state poste vent'anni prima, appena conclusa la seconda guerra mondiale, dalla grande impresa di eradicazione della malaria compiuta con l'aiuto della Rockefeller Foundation, ma il successivo, e lungamente elaborato, Piano di Rinascita, approvato nel 1962, si era esaurito in una “partita di scacchi” giocata con gli uomini come pedine su una scacchiera grande come l'Europa del Mec.

Le lettere aperte a Giovanni Del Rio (eletto presidente della Giunta regionale il 14 febbraio 1967, e passato alla storia per la sua politica contestativa nei confronti del governo nazionale), abbozzano l'ipotesi di un altro modello di sviluppo, imperniato sulla valorizzazione delle risorse naturali e storiche dell'Isola - cominciando dunque da Lodè - e non sulle pulsioni speculative del capitale straniero, che agiscono soprattutto sulle coste e sul mare. La scelta di indirizzarsi a Del Rio con l'italiano - la “lingua del metalinguaggio del compromesso provinciale” - anziché con il sardo, la “vecchia lingua del gruppo”, o con l'inglese, la “nuova lingua universale”, deriva dal fatto che per l'uso della prima è ormai “troppo tardi”, per l'uso della seconda “troppo presto”. Ed è proprio questo il dramma della Sardegna: che “il passo della storia” vi è “troppo svelto per il villaggio e troppo lento per la città”. Un'affermazione in parte smentita proprio dal “Controgiornale”, che pratica il bilinguismo sardo-italiano con coerenza e costante convinzione.

Il tema del rapporto tra la cultura sarda e le altre culture è felicemente risolto (*traccia 19*) con la teoria - derivata dalla linguistica di Roman Jakobson - della traducibilità dei segni e dei miti di una cultura all'altra, in quanto portatori sempre di significati sociali di portata universale. Così è per l'apologo delle cinque dita, proposto nella variante sarda: il suo significato, relativo al rapporto tra individuo e gruppo e al valore della solidarietà cooperativa e integrativa, condizione sine qua non per realizzare natura e cultura, "il crudo e il cotto" (Lèvi-Strauss), ha una larga portata universale.

La polarità natura-cultura si applica in Sardegna anche al rapporto maschio-femmina. È alla femmina che nella società tradizionale spetta il ruolo di produttrice di valori, segni, simboli, di "creatrice di cultura", mentre il maschio è "pura natura". Non è però pura natura, ma il frutto guasto della storia - dalla quale peraltro "non ha imparato nulla" - quel sardo "con l'animo da schiavo" che ruba il bestiame e uccide a colpi di pietra, pratica la latitanza e scrive lettere di estorsione, che potrebbe essere il soggetto giusto di un fumetto archeologico, paleosardista, isolazionista e falso protestatario: "Nuragik". L'invettiva contro questa "razza che viene dritta dalle caverne" segna con nettezza il confine tra i valori positivi e i valori negativi della cultura e della società sarda tradizionali, troppo spesso confusamente intrecciati nell'immagine che normalmente se ne propone.

Nella traccia successiva, "L'isola dei ritardi", il tema del costante

ritardo culturale della Sardegna è riproposto con il racconto di un aneddoto estratto dall'“Itinerario” di Alberto Della Marmora: alla sua richiesta di cavalli di ricambio, con l'esibizione di un ordine viceregio, il sindaco di Alà dei Sardi risponde con la minaccia di un reclamo a Madrid: nel 1823 un esponente del governo locale ignora che da oltre un secolo il dominio sulla Sardegna è passato dalla Spagna al Piemonte.

Il quarto gruppo di testi (*dalla traccia 23 alla 28*) attiene al grande tema della scuola, dominante nella riflessione di molti intellettuali sardi degli anni della Rinascita (Gonario Pinna, Antonio Pigliaru, Albino Bernardini, Raffaella Dore e lo stesso Pira). Si parte dal caso drammatico di uno studente di Orune, Giovanni Carta, di famiglia benestante, ritrovato morto in una macchia, il 23 febbraio 1967, per le ferite riportate in uno scontro a fuoco con i carabinieri dopo una rapina alla banca del suo paese. La scuola non basta a strappare i giovani alle prove sciagurate di una malintesa balentia, occorre che i paesi “dai nomi nuragici” (Orune, Orani, Orgosolo, Orotelli...), tutti quelli che Giuseppe Fiori annette alla “società del malessere”, comprendano tutti assieme che la cultura della violenza produce solo miseria e disperazione.

“Una punta di biglietto all'amico professore di scuola media” spiega meglio perchè la scuola sia in Sardegna insufficiente ai suoi compiti formativi. L'insegnamento vi è normalmente avulso da ogni rapporto con la società, ispirato a conformismo e scetticismo in ogni materia che riguardi temi civili e politici. La sindacalizzazione

in atto degli insegnanti (siamo alla vigilia dell'ingresso nella scuola delle grandi confederazioni sindacali), con rivendicazioni attinenti allo stato giuridico e alla dignità della funzione insegnante, oltre che alle remunerazioni, è un fatto positivo, ma per non approdare ad esiti meramente corporativi occorre che l'insegnamento si connetta più coraggiosamente alla realtà e non ignori i grandi problemi della democrazia e della pace.

In una scuola davvero riformata (che non sia fatta da "scribi" per "scribi") devono trovare il loro posto anche la lingua e la cultura sarda, con le loro molteplici e genuine espressioni. Come quella poesia d'improvvisazione - è richiamata una esibizione in Belgio di Remundu Piras di Villanova Monteleone e di Peppe Sotgiu di Bonorva - che aiuta i sardi della diaspora a restare fedeli alla propria storia e memoria collettiva, a fare insieme "patria".

Il pezzo sul "potere come comunicazione" contiene un discorso critico sui mass-media, il cui controllo è sempre più nelle mani del "principe", di un potere economico e politico che resta del tutto esterno all'Isola (nell'aprile del 1967 la "Nuova Sardegna" è acquisita da Nino Rovelli, padrone della Sir, che nel 1970 metterà le mani anche su "L'Unione Sarda"). La Sardegna ricorre del resto pochissimo nella grande stampa nazionale, quotidiana e periodica, e solo per l'attenzione che essa presta ai vip della Costa Smeralda e alla criminalità. Vero è che questa conosce nel 1967 una delle sue annate "migliori", con 26 sequestri di persona contro 17 nel 1966 (ed era già un anno da dimenticare!), ma la soluzione non può essere certo

quella suggerita su “Epoca” da Augusto Guerriero: “Non si riesce a scovare i banditi? Ebbene si scovino con i gas”. La guerra del Vietnam è davvero vicina, se si pensa di applicarne i metodi al Supramonte!

Alla mancanza nei villaggi dell'interno di mezzi di comunicazione impersonali (libri, giornali, scrittura in generale) si deve - è il tema della traccia 27 - il fatto che essi non costituiscono una vera comunità politica. La dimensione civile che li caratterizza è ancora quella della famiglia, vera “nazione” governata dal padre-patriarca, con un suo territorio da difendere (o da conquistare), con equilibri interni di potere da preservare. Ogni attentato alla sovranità della famiglia-nazione provoca una risposta che può innescare il meccanismo perverso delle azioni ritorsive, della vendetta (come hanno mostrato gli studi di Pigliaru sul “codice barbaricino”). È soltanto l'equilibrio delle forze tra le diverse famiglie che può garantire la pace, mai un intervento dall'esterno, e tanto meno del potere giudiziario dello Stato. L'unica legge superiore riconosciuta è quella divina, e le confessioni si possono quindi rendere solo al prete.

Può mutare tutto ciò? Sì, ma senza mettere il carro davanti ai buoi, pensando che l'invasione mass-mediatica possa d'improvviso cambiare valori e norme depositati nel profondo della tradizione. Molto può fare la scuola, purchè sia una “scuola sarda”, espressione organica della società isolana, e non soltanto una “scuola in Sardegna”. L'istruzione da questa impartita è stata infatti sinora funzionale alle esigenze del “principe”, del funzionamento della macchina statale,

e non a quelle del mondo del lavoro, ancora largamente soddisfatte da quella “scuola impropria” che istruisce sui campi e sui pascoli.

L'ultimo pezzo antologizzato è un commosso ricordo - in forma di racconto orale e popolare - della vita di Antonio Gramsci. Il 23 aprile 1967 si apre a Cagliari il primo convegno internazionale sulla sua figura e sulla sua opera, giusto nel trentesimo della morte. Come nel pensiero di Renzo Laconi, di Umberto Cardia, di Antonio Pigliaru e di altri, per gli autori del “Controgiornale” il piccolo-grande uomo di Ghilarza è l'esponente e il simbolo massimo della “parola giusta”, del pensiero della libertà come emancipazione delle classi subalterne e dei popoli oppressi. E il salto che Gramsci ha compiuto dal suo villaggio a Torino, capitale industriale ed operaia d'Italia, è il medesimo che deve compiere la Sardegna, per emanciparsi dal peso della miseria e della tradizione senza tradire la propria identità, come appunto Gramsci, che sul tronco della sua “sardità” ha fatto germogliare un pensiero universale.

Nella chiusura del suo primo ciclo di trasmissioni (*traccia 31*) il “Controgiornale” rende più esplicita l'intenzione (non dichiarata in apertura) di proporre un programma libero, recettivo delle voci che vengono dal basso e non dall'alto, specialmente sensibile ai problemi della Sardegna più interna. I suoi autori pensavano ad una vera “provocazione” nei confronti anche di un potere mass-mediatico incardinato sugli interessi forti: che l'abbiano potuta compiere - riconoscono - è anche merito di Radio Sardegna, un'emittente pubblica, libera perchè non assoggettata al potere economico e politico.

---

*In questa raccolta sono inclusi brani di trasmissioni originariamente incise su supporti fortemente danneggiati per i quali si è reso necessario un trattamento di restauro, tramite le nuove tecnologie informatiche e digitali.*



# Controgiornale

|     |  |         |
|-----|--|---------|
| 1.  | <b>Sigla e introduzione al cd</b>                    | 1' 54"  |
| 2.  | Presentazione del controgiornale                     | 6' 14"  |
| 3.  | Fiumicino paese                                      | 47"     |
| 4.  | Attittu per i morti di Ollolai                       | 1' 19"  |
| 5.  | "Sparano" chitarre                                   | 48"     |
| 6.  | Morire a Sanremo                                     | 1' 1"   |
| 7.  | Hanoi il fuoco del Vietnam                           | 1' 19"  |
| 8.  | Le dittature in Europa                               | 1' 39"  |
| 9.  | <b>Il tributo dell'emigrazione</b>                   | 2' 44"  |
| 10. | Pietro di Onani                                      | 1' 55"  |
| 11. | Il cimitero di Arasolè                               | 1' 6"   |
| 12. | Il latin lover di Samugheo                           | 3' 34"  |
| 13. | Come Majakovskij                                     | 32"     |
| 14. | <b>Siurgus Donigala e il turismo</b>                 | 1' 40"  |
| 15. | Ventennale della Rockefeller Foundation              | 1' 3"   |
| 16. | Il "piano" come partita di scacchi                   | 2'      |
| 17. | Lettera al Presidente della Regione Giovanni Del Rio | 55"     |
| 18. | Un'altra lettera al Presidente Del Rio               | 2' 15"  |
| 19. | Lèvi-Strauss e la traducibilità dei miti             | 2' 47"  |
| 20. | Maschio e femmina in Sardegna                        | 46"     |
| 21. | Idea per un fumetto di Nuragik                       | 1' 33"  |
| 22. | L'Isola dei ritardi                                  | 1' 20"  |
| 23. | <b>La scuola non basta</b>                           | 4'      |
| 24. | Lettera ad un amico insegnante                       | 2' 26"  |
| 25. | La questione della lingua                            | 1' 38"  |
| 26. | Principe, comunicazione e potere                     | 2' 29"  |
| 27. | La famiglia come nazione                             | 4' 10"  |
| 28. | Scuola in Sardegna e scuola sarda                    | 2' 33"  |
| 29. | <b>Poesia di Raimondo Manelli</b>                    | 2' 24"  |
| 30. | Gramsci  | 12' 16" |
| 31. | Giornali e controgiornale                            | 4' 11"  |
| 32. | Sigla  | 30"     |

*Durata complessiva: 1h 16' 6"*



**Rai Radiotelevisione Italiana**  
Sede Regionale della Sardegna



**Regione Autonoma della Sardegna**  
Assessorato Pubblica Istruzione, Cultura,  
Informazione, Spettacolo e Sport